

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

NOVEMBRE - DICEMBRE 2017



REPORTAGE

PREMIO TRIO DI TRIESTE:
s'impone il Trio Gaon

GIOVANI TALENTI

Incontro con la violoncellista
MIRIAM PRANDI

ACCESSORI

CORDE: tutte le novità del 2017

GRANDI STRUMENTI

Violino G. GUARNERI "FILIUS
ANDREA" Cremona ca 1705



Franco Gulli

il signore del violino

VINCI



il
CD live

FRANCO GULLI
plays RAVEL, LALO, FRANCK

€ 6,00 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 - AUT. CIR. 07/2010

Hanno collaborato

Michele Ballarini, Marco Bizzarini, Alberto Cantù, Cristina Cavauiolo, Alberto Cima, Marco Fiorini, Gianluca Giganti, Alberto Giordano, Gioele Gusberti, Domenico Nordio, Giovanni Pandolfo, Danilo Prefumo, Indiana Raffaelli, Luisa Sclocchis, Luca Segalla, Bruno Terranova, Alfredo Trebbi

In copertina

Franco Gulli. Foto: Galliano Passerini

Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità, Abbonamenti e Arretrati

Via Cavalese 18
 I-00135 Roma
 Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622
 email: info@archi-magazine.it
 www.archi-magazine.it

Stampa

Graffietti Stampati, Montefiascone (VT)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo bimestrale è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta dell'editore.

ABBONAMENTI 2018

Persone Fisiche

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €30 - Estero €58
 BIENNALE (12 numeri da gen. a dic. '19) Italia €52 - Estero €108
 SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €16 - Estero €30

Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €44 - Estero €91
 BIENNALE (12 numeri da gen. a dic. '19) Italia €79 - Estero €173
 SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €27 - Estero €47

Abbonamento digitale ANNUALE (6 numeri) €22

Arretrati: prezzo copia + spese fisse di spedizione €3,50

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

PAGAMENTI

- Versamento su CCP n. 1460902, intestato a: Concertante snc;
 - Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc
 IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;
 - Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;
 - Carta di credito su www.archi-magazine.it
 (Circuito protetto PayPal)



Cari amici,

la recente pubblicazione da parte dell'Istituto Discografico Italiano di un CD dedicato a Franco Gulli, in occasione del 90° anniversario della sua nascita, ci fornisce l'occasione per ripercorrere la sua vita e apprezzarne ancora una volta la grande maestria. «L'eccezionale bravura di Gulli non necessita certo di essere ribadita per l'ennesima volta - si legge nelle note del libretto redatte dagli stessi autori del nostro doppio articolo di copertina -. Il violinista triestino fu uno dei massimi del Ventesimo secolo, e solo la miopia delle grandi multinazionali gli impedì di avere la carriera discografica che avrebbe meritato».

Il disco propone, insieme a Tzigane di Ravel e alla Sonata di Franck, una registrazione dal vivo del 1957 della Symphonie espagnole di Lalo, uno dei cavalli di battaglia del violinista che qui si rivela, secondo Alberto Cantù, «un prodigio di musicalità, tenuta strumentale e concentrazione espressiva». Proprio il primo tempo della Sinfonia spagnola è questa volta sul leggìo di Marco Fiorini: nella rubrica Archi in forma troverete suoi suggerimenti tecnici e interpretativi per affrontare al meglio questo movimento «tecnicamente brillante, esplosivo sul profilo espressivo e allo stesso tempo molto concentrato con le sue cinque pagine e senza una Cadenza».

Un po' come Gulli, anche un liutaio vissuto tra Seicento e Settecento a Cremona non godette appieno dello status che meritava: Giuseppe Guarneri. La sua «fortuna critica è risultata ingiustamente compressa tra quella del padre e quella del figlio» scrive Alberto Giordano, che in Grandi Strumenti ci presenta un suo affascinante violino realizzato nel 1705, «in uno dei periodi più felici della produzione di Giuseppe», con uno stile che «coniuga positivamente tradizione e innovazione».

Buona lettura a tutti voi e arrivederci nel 2018!

A Trieste s'impone la maturità del Trio tedesco-coreano Gaon

di
Marco Bizzarini



Il Trio Gaon

TRIESTE - Guarda con fiducia al futuro il Premio Trio di Trieste, la cui 18ª edizione si è conclusa lo scorso 11 settembre con assegnazione di tutti i Premi previsti. «Ai nostri giorni – ha detto al momento della premiazione il direttore artistico **Fedra Florit** – ogni gruppo che superi le fasi eliminatorie suona

molto bene, ma noi cerchiamo sempre di identificare una personalità spiccata, con grandi capacità comunicative, in grado di svolgere un'applaudita attività concertistica e di portare degnamente nel proprio curriculum il prestigioso riferimento al Trio di Trieste». E dunque chiaro che alla formazione vincitrice del primo Premio si debbano

riconoscere le suddette, eccezionali qualità, altrimenti si rinunciarebbe in partenza al conferimento della "Medaglia d'oro".

Quest'anno si sono iscritti al Concorso quattordici trii di violino, violoncello e pianoforte, formati da musicisti provenienti da quindici Paesi. La pri-

FRANCO GULLI

Una sostanziale,
inalterabile serenità

di
Danilo Prefumo

A leggere oggi le testimonianze di quanti conobbero e ammirarono Franco Gulli, non si ha difficoltà a capire perché uno dei più grandi violinisti del Novecento non godette – o godette solo parzialmente – dello status di interprete che meritava: status che sarebbe dovuto essere altissimo, e invece fu solo alto, e della cui assoluta liceità danno conferma, qualora se ne volesse trovare prova tangibile e inoppugnabile, le numerose registrazioni dal vivo e in studio che per fortuna ci rimangono, e di cui Alberto Cantù parla con la consueta sapienza nell'articolo qui accanto.



Viaggio in Normandia alla scoperta delle custodie Bam

di
Bruno Terranova

Nell'immaginario comune, la ricerca di nuovi materiali e il design sono naturalmente collegati con i computer, la robotica, l'automazione: ci si aspetta di trovarsi di fronte alla tecnologia industriale più avanzata, non dentro un grande laboratorio pieno di forme, semilavorati, lastre... e soprattutto persone, veri e propri artigiani. Questa è stata la sorpresa al nostro ingresso negli stabilimenti Bam a Dives-sur-Mer.

Possiamo muoverci liberamente tra gli uffici, gli scaffali e i banchi da lavoro, in quest'angolo di Normandia dai tramonti incredibili, i cui colori sembrano la tavolozza dalla quale Katja Goetz trae ispirazione per le nuove *Hightech*.

La scelta di materiali innovativi e di forme inusuali per le custodie nasce proprio da questo: la fantasia e la competenza, tipiche dell'artigianato, unite alla partecipazione dei dipendenti alle scelte della società. Dalle mani che realizzano le forme, i tagli, a quelle che cuciono i rivestimenti in pelle o le tasche portaoggetti, nella nostra visita abbiamo capito cosa caratterizza questo marchio: le mani. L'automat-

zione è minima, e le poche macchine presenti sono state realizzate direttamente in azienda.

Nata nel 1980, quasi per caso, da un'intuizione di Laurence O'Neill e Philippe de Trogoff

**Nella nostra visita
abbiamo capito cosa
caratterizza questo
marchio: le mani**

– realizzare una custodia per la propria chitarra... con i materiali scelti per costruirsi una barca! – Bam (che sta per *boite à musique*) ha reinterpretato nel tempo il ruolo di sperimentatrice di forme e materiali inusuali, diventando spesso fonte di ispirazione per molti

altri produttori: i primi modelli realizzati in schiuma di ABS sono nati quando tutti gli altri utilizzavano il legno o la fibra di vetro; il multistrato delle *Hightech* quando i maggiori investimenti erano indirizzati verso la fibra di carbonio. E adesso fa da apripista all'utilizzo del policarbonato puro.

La BAM è francese, in tutto e per tutto, anche dopo che i tedeschi Katja e Robert Goetz ne hanno acquisito la proprietà nel 2010. E l'impressione che si ha in compagnia di quest'ultimo è che la Normandia lo abbia adottato. E la sua presenza costante in azienda si traduce in una collaborazione continua con tutti: il suo ufficio ha la porta aperta,

MIRIAM PRANDI

I sogni a Berlino

di
Luca Segalla

Miriam Prandi è cresciuta in una famiglia di musicisti che le ha dato moltissimi stimoli. Mantovana, ventisette anni, ha vissuto a lungo a Berna, la città dove si è perfezionata con Antonio Meneses, il quale ha rappresentato un incontro decisivo per la sua carriera di violoncellista, come racconta in questa intervista esclusiva per Archi Magazine. In realtà nel suo caso dovremmo parlare di una doppia carriera, visto che Miriam Prandi si è diplomata sia in violoncello sia in pianoforte (rispettivamente a 16 e 15 anni, al Conservatorio di Mantova, sempre con il massimo dei voti, lode e menzione speciale) e per molto tempo si è dedicata, come concertista, ad entrambi gli strumenti. Adesso il violoncello ha preso il sopravvento e la sua carriera è arrivata ad un punto di svolta. L'abbiamo raggiunta telefonicamente a Berna, ma quando questa intervista andrà in stampa si sarà già trasferita a Berlino («una città che offre molti più stimoli ad un giovane artista»). A Berna ed in generale alla Svizzera

si sente comunque sentimentalmente legata: «È stata la Svizzera a darmi visibilità internazionale, quando nel 2014 ho vinto un importante concorso a Zurigo, con Sol Gabetta in giuria, ed ho quindi avuto la possibilità di esibirmi alla Tonhalle. Adesso, però, avverto la necessità di cambiare e se prima avevo bisogno di isolarmi e di concentrarmi per poter fare le mie otto ore di studio ora voglio guardarmi intorno: in questo momento ho bisogno di stimoli che non siano solo musicali». Alla carriera di solista si è intanto aggiunta l'attività di camerista, come membro del Delian Quartett, formazione con la quale si è esibita alla Berliner Philharmonie, alla Konzerthaus di Berlino ed alla Konzerthaus di Vienna.

Mi ha colpito il doppio corso della sua carriera: addirittura in alcune occasioni lei si è esibita nella stessa serata sia come violoncellista sia come pianista. Una situazione insolita, anche se oggi è meno rara che nel passato.

Cosa ci racconta di questa sua doppia anima musicale?

«È nato tutto come un gioco musicale. L'artefice è stato mio padre, docente al Conservatorio di Mantova, al quale sono ogni giorno sempre più grata per avermi dato la possibilità di contemplare la musica fin da bambina, stimolando sempre la mia curiosità. Infatti il suo scopo non era (e non è neanche il mio quando mi esibisco nella doppia veste) quello dell'esteriorità, di presentarmi al pubblico come un "fenomeno da baraccone"; era piuttosto la preoccupazione di abituarli, soprattutto pensando a quando sarei stata più grande, a vedere la musica e l'arte in generale come un fenomeno più complesso e sfaccettato. Mi piace sempre ricordare questa espressione: suonare da violoncellista si può paragonare all'osservazione del mondo dall'altezza di un fiore, mentre quando mi siedo al pianoforte ho la possibilità di una visione

Violino

Giuseppe Guarneri
"filius Andreae"

Cremona 1705 ca

di
Alberto Giordano

L'architettura dei giardini nel centro di Cremona, l'ampio spazio verde che essi offrono alla vista e al godimento dei cittadini, la galleria dal maturo stile fascista che ne chiude l'imbocco, lasciano poco intendere oggi agli appassionati di liuteria su quale ne sia stato l'aspetto ai tempi dei migliori artefici cremonesi. La basilica di San Domenico, connotata da una bella facciata medievale a capanna con galleria ad archetti, e dalla successiva grande ristrutturazione rinascimentale, fitta di cappelle, torricini e annesso monastero, s'imponeva in tutta la sua grandiosità a breve distanza dalla Cattedrale.

La piazzola antistante, detta di San Domenico, luogo d'incontro per mercanti, artigiani e musicisti, era conchiusa in fronte da un gruppetto di case, ognuna unita all'altra, con un piccolo vicolo chiuso retrostante: qui si svolsero le vite delle tre grandi famiglie di liutai cremonesi, gli Amati, i Guarneri, gli Stradivari. Quando nel 1698 morì Andrea, capostipite della

famiglia Guarneri e proprietario della casa (acquistata grazie anche all'eredità della moglie Anna Orcelli che permise di accorpare i due immobili adiacenti), Giuseppe era un liutaio ormai esperto ed autonomo, pronto ad opporre un'agguerrita concorrenza verso il suo più famoso vicino di casa, quell'Antonio Stradivari, i cui affari procedevano prosperi e copiosi. Fu questo un momento importante per la famiglia Guarneri: i due fratelli Pietro e Giuseppe seppero spartire l'eredità di Andrea in modo retto e collaborativo: merito anche del padre che, nonostante mai avesse perdonato a Pietro il suo trasferimento a Mantova, volle essere giusto con entrambi i figli. Nello stesso anno Giuseppe divenne padre per la terza volta, avendo la moglie Barbara partorito Bartolomeo Giuseppe, il futuro "del Gesù". Il fratello Pietro gli lasciò quindi, come convenuto, la casa di famiglia, i legni e gli attrezzi in essa contenuti, e immaginiamo anche l'auspicio che egli potesse tenere alta la posizione e la tradizione di famiglia

Il flusso e la posa

Sthira Sukham Āsanam
(II.46, Yoga Sutra, Patanjali)

di
Alfredo Trebbi
www.alfredotrebbi.it



Le āsanas, le posture yoghiche, non sono né esercizi ginnici né tantomeno posizioni acrobatiche: piuttosto, si tratta di posture psichiche, cioè di pose che implicano attenzione e concentrazione, durante le quali la mente si pone in ascolto del corpo cercando – attraverso questo contatto profondo – di “dirigerlo” nella ricerca del perfetto equilibrio... Senza concentrazione mentale, dunque, non si può parlare di āsana, casomai di semplice ginnastica ricreativa. Recita il primo dei tre sutra riguardanti l’āsana inclusi nel testo classico che Patanjali ha dedicato ai principi dello Yoga: *la postura (dovrebbe essere) stabile, comoda e mantenuta senza sforzo*. Questa mirabile sentenza fissa in modo conciso e magistrale le tre qualità fondamentali che un’āsana *dovrebbe* possedere per potersi definire tale. Perciò l’aforisma definisce l’obiettivo della pratica, il fine e lo scopo di un percorso e non – si badi bene! - un requisito di

partenza: per cui un’āsana potrà fregiarsi di tale nome solo quando attraverso l’esercizio costante ne realizzeremo gli attributi. Nel frattempo si pratica, si approfondisce, si cresce, si matura, si cammina verso il risultato. Si cammina, certo, perché lo Yoga è un percorso, non una filosofia. La differenza tra i due? Beh, in un percorso bisogna trottare, non far dotti discorsi! Il focus del sutra è sul training fisico e mentale necessario a raggiungere l’āsana, affinché le strutture muscolari col tempo imparino a mantenere la posa senza sforzo. Ed ecco l’apparente paradosso, ennesimo koan dello Yoga: occorre “sforzarsi” per poter giungere al momento in cui lo sforzo scompare. Così è, se vi pare. Questa la premessa. Ci chiediamo dunque: in che modo questo sutra interessa chi studia uno strumento musicale?

Posso guardare alla mia pratica ed al mio studio applicando diversi filtri. Un filtro che riten-

REPERTORIO PER VIOLINO

Édouard Lalo

Symphonie espagnole op.21

1. Allegro non troppo

di
Marco Fiorini



Se siete alla ricerca di un brano tecnicamente brillante, esplosivo sul profilo espressivo (e quindi di sicuro gradimento per l'uditorio), allo stesso tempo molto concentrato con le sue cinque pagine e senza una Cadenza, il primo movimento della Sinfonia Spagnola è probabilmente ciò che fa per voi; un'ottima palestra per sviluppare svariate e ben definite caratteristiche tecnico-musicali senza lungaggini.

bb. 5- 12

Allegro non troppo ($\text{♩} = 76$)

ff molto ritmico *gliss.*

a tempo *fz* appassionato